SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE IMPRESE MULTINAZIONALI CON SEDE IN ITALIA

12º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

Presidenza del presidente CAPONI

IC 0895

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600) t:/ic/ic10/naz-12a.3d

INDICE

Audizione del Ministro del commercio con l'estero

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 10, 16
CAZZARO *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 12
DE LUCA Athos *(Verdi - l'Ulivo)* 11
FANTOZZI, *ministro del commercio con l'estero* 11, 12
MACONI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 12
MUNGARI *(Forza Italia)* 10, 11
TRAVAGLIA *(Forza Italia)* 12
TURINI *(AN)* 11

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro del commercio con l'estero Fantozzi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

Audizione del Ministro del commercio con l'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle imprese multinazionali con sede in Italia, sospesa nella seduta del 2 luglio.

È oggi in programma l'audizione del Ministro del commercio con l'estero.

Do il benvenuto al ministro Fantozzi, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Ricordo che la nostra Commissione è impegnata da diversi mesi in questa indagine conoscitiva ed ha svolto un lavoro attento e approfondito, ascoltando numerosi soggetti interessati alle logiche politiche delle grandi imprese multinazionali che si stabiliscono in Italia e delle imprese italiane che si localizzano all'estero; sono stati compiuti anche alcuni sopralluoghi.

L'indagine si è fondamentalmente sviluppata attorno a due assi: l'identificazione di misure atte ad attrarre nel nostro paese investimenti dall'estero e la regolamentazione della presenza del capitale delle imprese multinazionali nel nostro paese in modo da evitare che tale presenza possa risolversi in operazioni di pura convenienza (si tratta di imprese, e non di opere pie, che rispondono a legittime logiche di mercato ed agiscono con criteri localizzativi in termini di convenienza), tenendo presenti anche i gravi problemi sociali che legittime logiche di impresa possono indurre nel nostro paese.

Quella odierna è l'ultima audizione prevista. Procederemo poi alla redazione di un documento conclusivo, di cui sarà relatore il senatore Maconi, da sottoporre all'esame e all'approvazione della Commissione.

FANTOZZI, *ministro del commercio con l'estero.* Sono molto lieto di essere stato invitato a parlare di questi temi perchè me ne sono occupato tutta la vita sia da tributarista (il profilo fiscale è infatti decisivo nella scelta dell'allocazione degli investimenti) sia in qualità di Ministro del commercio con l'estero. È un tema che mi tocca da vicino e di molta attualità: basta leggere i giornali per verificare come la questione del rilancio degli investimenti esteri in Italia, e se mi consentite anche degli investimenti italiani all'estero, sia decisiva in questo momento per il nostro paese ma non solo.

Tornando alle considerazioni del Presidente e pensando alla mia esperienza di tributarista riguardo alle società multinazionali, ricordo che negli anni Settanta parlare di multinazionali era quasi una bestemmia perchè si identificavano nei soggetti che scientificamente localizzavano gli investimenti in funzione fiscale: proprio per questo, come sapete, tutte le legislazioni del mondo hanno norme dirette ad evitare l'abusivo sfruttamento dei paradisi fiscali nella allocazione degli investimenti.

Oggi, fine anni Novanta-inizio anni Duemila, parlare di internazionalizzazione delle imprese è un'assoluta necessità, non una bestemmia, per tutti i paesi industrializzati e, soprattutto, per l'Italia che si onora di essere tra i primi paesi industrializzati ed il sesto paese esportatore-importatore del mondo. Dobbiamo pertanto essere internazionali, dobbiamo realizzare investimenti italiani all'estero, dobbiamo andare all'estero, dobbiamo favorire investimenti esteri in Italia.

Ovviamente, come il mercato interno, così quello internazionale non può essere selvaggio: occorrono regole, rispetto delle regole e, soprattutto, delle risorse di ciascun paese. Pertanto, è evidente che le imprese italiane devono espandersi all'estero; sono quindi infondate le polemiche sulla delocalizzazione, nel senso che la sottrazione di risorse ovviamente è un fatto negativo e non deve verificarsi, ma l'internazionalizzazione in una competizione globale aumenta le risorse del nostro paese, a condizione spero che ritornino a casa, perchè le risorse che si creano andando a lavorare e produrre all'estero nascono da fantasia, intelligenza, manodopera e tasse pagate dalle imprese italiane e quindi devono ritornare in Italia sotto forma di dividendi, interessi e così via.

In questa sede vi occupate di quello che avviene in Italia alle imprese straniere: vale lo stesso che per le imprese italiane all'estero e cioè il rispetto della legislazione italiana da parte delle imprese estere, il rispetto del sistema contributivo e previdenziale italiano.

Dopo questa rapida premessa, preciso che i miei uffici hanno predisposto un documento che riguarda le due facce del fenomeno, di cui la prima parte concerne gli investimenti italiani all'estero, a cui farò riferimento.

L'evoluzione di questo settore nell'ultimo decennio ha fatto registrare una tendenza al riequilibrio, rispetto al passato, di un rapporto fortemente squilibrato a favore della presenza estera in Italia. Infatti, negli ultimi anni la presenza delle imprese italiane all'estero è stata superiore a quella delle imprese estere in Italia.

Gli anni Novanta rappresentano indubbiamente una fase di rilevanti mutamenti per l'internazionalizzazione dell'industria italiana, grazie principalmente alla crescente espansione internazionale delle piccole e medie imprese. Il 70 per cento delle esportazioni italiane è fatto da imprese con meno di duecento dipendenti.

Questo fenomeno, che costituisce uno degli aspetti più salienti dell'attuale fase del processo di internazionalizzazione dell'industria italiana, sta proseguendo con vigore e ne sono una conferma le oltre 200 imprese che per la prima volta quest'anno hanno acquisito partecipazioni in im-

prese industriali all'estero o hanno avviato nuove attività industriali al di fuori del nostro paese (nell'ultimo biennio oltre 500 sono state le iniziative industriali avviate da nostre imprese all'estero, con un coinvolgimento di circa 70.000 addetti).

Vi è dunque un'accelerazione degli investimenti diretti all'estero da parte di imprese italiane e questo dato è stato sottolineato con forza anche dal Governatore della Banca d'Italia in occasione della relazione annuale.

Bisogna capirci: non escludo che tra queste vi siano imprese puramente delocalizzatrici, che, ad esempio, in considerazione del fatto che il costo del lavoro in Romania è più basso che in Italia, vanno in Romania. Ma tenete presente che la localizzazione porta a conseguenze che vedo sul mio tavolo tutti i giorni: tutti contro tutti. Per esempio, il sindacato del settore calzaturiero mi dice: favorisca la delocalizzazione in Albania perchè più tomaie si fanno in quel paese, più scarpe complete produciamo noi in Italia, in particolare nelle Marche. Lo stesso sindacato poi viene e dice: non favorisca la delocalizzazione in Albania perchè leva lavoro a noi italiani. Un altro sindacato poi magari dice: favorisca l'importazione di scarpe dalla Cina perchè così la rete dei distributori di scarpe in Italia lavora. Ciò significa che nella delocalizzazione gli interessi si sono frammentati, cioè vi sono interessi di tutti i tipi, ma noi dobbiamo tenere conto di un interesse primario, quello del prodotto italiano: produrre e proteggere l'italianità dei nostri prodotti. Per «italiano» si intende prodotto dell'intelligenza, della manodopera, del lavoro e delle tasse italiane. Quindi, credo che il Governo debba muoversi in questa ottica.

Riguardo a quanto dicevo poc'anzi, occorre precisare che tra le maggiori imprese che vanno ad investire all'estero ci sono quelle che delocalizzano, cioè che fanno un calcolo opportunistico, e quelle che vanno a presidiare i mercati stranieri; queste ultime sono altamente raccomandabili ed utili al sistema Italia perchè, nella globalizzazione dei mercati, se non si presidiano i mercati stranieri non si sopravvive.

I dati che vi ho fornito prima si riferiscono alle «nuove» partecipazioni e non considerano gli investimenti aggiuntivi in unità operative già partecipate dagli investitori italiani (si pensi ad esempio alla Fiat in Brasile e in Polonia, dove gli impianti vengono ampliati).

La ripresa degli investimenti all'estero delle imprese italiane si accompagna al crescente rilievo di un altro fenomeno, quello della imprenditorialità italiana all'estero: sempre più numerosi infatti sono i cittadini italiani che abbandonano un'attività autonoma o dipendente in Italia sostituendola con una nuova attività industriale all'estero e questo fenomeno sta assumendo particolare rilievo specie nei paesi dell'Europa centro-orientale e nell'area del Mediterraneo. In Romania vi sono ad esempio circa 6.000 microimprese italiane, e ciò avviene un po' dappertutto nei paesi dell'Est europeo.

Siamo dunque inequivocabilmente entrati in un processo di internazionalizzazione diffusa del sistema industriale italiano, che si caratterizza non solo per il moltiplicarsi delle iniziative, ma anche per l'estensione delle modalità di crescita all'estero delle imprese, nel senso della combi-

nazione del tradizionale ricorso agli investimenti esteri con altre forme di internazionalizzazione: *joint ventures,* alleanze e incroci azionari, accordi *non equity* (cioè non del capitale) di varia natura. Anche tra le piccole e medie imprese emergono ormai nuove configurazioni di impresa.

È chiaro come questo processo favorisca la maturazione di una nuova generazione di imprenditori e *managers*, assai più aperti che nel passato alle operazioni internazionali. Questo è un dato di fatto: sia pure con una mancanza di cultura dell'internazionalizzazione a livello generale, tale cultura sta aumentando e si sta diffondendo un po' anche per necessità alle piccole e medie imprese.

Passando ora ad un esame degli investimenti diretti esteri in Italia, occorre premettere che l'andamento del settore in quest'ultimo biennio appare contrassegnato dall'alternanza di luci e ombre.

In termini di numero di iniziative, se nel 1996 avevamo avuto un apprezzabile incremento degli investimenti esteri (160 investimenti), nel 1997 detto numero si è attestato attorno alle 100 unità, tornando sui valori che avevano caratterizzato l'intera prima metà degli anni Novanta. Siamo quindi molto scarsi in questo ambito: se siamo un grande paese esportatore e un modesto investitore all'estero, siamo anche molto modesti per quanto riguarda gli investimenti dall'estero in Italia.

Il rallentamento degli investimenti diretti esteri in entrata nel 1997 trova conferma anche guardando al numero degli addetti coinvolti dalle nuove iniziative che, da oltre 30.000 unità nel 1996, sono scesi al di sotto delle 20.000 unità.

Un dato confortante si rileva, invece, dall'andamento delle dismissioni, che anche nel corso del 1997 sono rimaste su livelli contenuti dopo il forte incremento registrato nel 1994.

Positivo è anche l'andamento degli investimenti *greenfield* (cioè da zero), che nel 1997 ha evidenziato una certa ripresa sia in termini di numero delle iniziative, sia di addetti coinvolti, anche se la loro consistenza complessiva è rimasta limitata.

La ripresa degli investimenti *greenfield* trova peraltro conferma ove si considerino anche le iniziative già annunciate ma non ancora operative. Questo fenomeno interessa soprattutto il Mezzogiorno ed appare un primo, tangibile frutto delle iniziative avviate negli ultimi anni a sostegno degli investimenti diretti esteri nel nostro paese (ricordo il decreto Baratta).

Confrontando la localizzazione sul territorio degli investimenti diretti esteri, si può vedere come il Nord del paese ospiti circa i quattro quinti del totale. Cresce però il numero di iniziative nel Nord-Est a scapito del Nord-Ovest, mentre si riequilibra il rapporto tra Centro e Mezzogiorno, attestati entrambi attorno al 10 per cento del totale. Probabilmente avrete letto i dati riportati nell'ultimo rapporto ICE da cui si evince che sia a livello di esportazioni che a livello di investimenti il Sud si sta risvegliando in qualche modo; certo non tutto il Sud, purtroppo, poichè il fenomeno si registra a macchia di leopardo e riguarda solo alcune zone del Meridione, in cui si rilevano tassi di crescita superiori a quelli di molte zone del Nord. È evidente che quando si parte da posizioni arre-

trate, come nei paesi in via di sviluppo, l'accelerazione è più rapida, e questo occorre evidenziarlo, però è ugualmente un dato confortante.

La distribuzione settoriale delle nuove iniziative rispecchia quanto avvenuto sinora (settori *science based, scale intensive* e specialistici), ma appaiono relativamente più numerose le iniziative nei settori dell'alta tecnologia, a causa della limitata dimensione media delle imprese acquisite o create.

Infine, l'analisi delle nuove iniziative per origine dell'investitore estero evidenzia una significativa ripresa degli investimenti statunitensi, che nel tempo si erano un po' fermati. Cala invece la quota dei paesi dell'Europa occidentale e, dopo anni di assenza, vi è un timido ritorno degli investimenti diretti esteri giapponesi.

Da parte di molti paesi europei è stata messa in essere un'azione specifica – se ne parla tanto, anche troppo, sui giornali – per attrarre gli investimenti. È questo il caso dell'*Invest in Britain Bureau* e degli analoghi organismi in Scozia, Galles, Irlanda, Francia e Spagna.

Tutte queste agenzie sono state strutturate per agevolare l'attrazione degli investimenti in considerazione del fatto che, in una definizione di *country marketing,* l'immagine di un paese vada creata e promossa e che gli investitori vadano cercati, informati e persuasi. Infatti, il funzionamento dei mercati mette in evidenza che la presenza di opportunità profittevoli non assicura automaticamente la presenza di operatori economici capaci di sfruttarle. Così anche nell'ambito dell'investimento internazionale la circolazione delle informazioni può essere vischiosa ed imperfetta, impedendo che i responsabili delle decisioni di investimento siano consapevoli delle localizzazioni esistenti in un determinato mercato.

Esaminando le attività fondamentali svolte dalle agenzie dei vari paesi nostri concorrenti, esse possono essere così identificate: promozione, assistenza e coordinamento. L'attività di assistenza può in un certo senso essere ricompresa in quella di promozione, rivelandosi spesso uno strumento efficace di persuasione. La consulenza ha infatti un'indiretta ricaduta di *marketing* in quanto una «*friendly and competent*» accoglienza può rivelarsi un fattore importante nella scelta di un investitore che sia in trattative con agenzie di più paesi. L'attività di coordinamento deve invece essere tesa a rendere efficaci ed efficienti le attività di promozione delle diverse istituzioni incaricate a livello locale.

L'attività promozionale di un'agenzia nazionale dovrebbe essere rivolta principalmente a costruire e promuovere l'«immagine paese» e a svolgere un'attività di documentazione ed informativa (procedure per costruire società, incentivi a livello nazionale o locale, tassazione, struttura dei salari, normative in materia di scambi di merci, eccetera).

L'attività di consulenza dovrebbe invece essere volta ad aiutare l'investitore nella raccolta dei dati necessari sia alla redazione del *business plan,* sia all'implementazione delle fasi successive all'approvazione della decisione di investimento (contrattare le condizioni di costo dei fattori produttivi e della fornitura di servizi di supporto). Occorrerà, inoltre, seguire le pratiche per l'ottenimento dei diversi permessi e autorizzazioni

necessari allo svolgimento dell'attività industriale e cercare di accelerare le procedure amministrative.

Quest'ultimo punto richiama l'opportunità di un'azione di coordinamento tra l'agenzia nazionale e le varie agenzie regionali che sono quelle che, di fatto, apprestano l'area attrezzata e seguono le varie autorizzazioni a livello locale. Tocca, infatti, alle agenzie regionali fornire dettagliate informazioni sulle caratteristiche dei siti disponibili inserendosi possibilmente in banche dati facilmente consultabili e costantemente aggiornate.

L'importanza delle agenzie a livello locale in Italia è basilare, vista anche una caratteristica del nostro sistema produttivo, i «distretti». Il modello del distretto è particolarmente gradito dagli investitori stranieri perchè favorisce una migliore integrazione tra economia e società in un determinato settore.

Un ultimo accenno, infine, sui servizi reali alle imprese esistenti a livello locale che sono in realtà aspetti strategici e fondamentali per contribuire ad innescare processi di innovazione, diversificazione e internazionalizzazione all'interno del tessuto imprenditoriale.

Esistono elementi strutturali nell'economia italiana che possono indurre le imprese straniere ad investire in Italia: ci si riferisce, in particolare, all'ampiezza del mercato, all'abbondanza del fattore lavoro, al costo relativamente contenuto del lavoro stesso e, in alcune aree, alla presenza di reti infrastrutturali moderne.

Come aspetti di criticità sono invece da evidenziare la lentezza delle procedure amministrative, la pressione fiscale, lo stato delle infrastrutture e dei servizi in alcune zone nonchè, sempre in alcune zone, l'esistenza di sistemazioni sociali e ambientali problematiche.

I recenti «decreti Bassanini» hanno messo in moto alcune semplificazioni degli adempimenti burocratici in relazione all'insediamento e all'ampliamento di attività industriali. Inoltre, l'incremento della presenza di imprese straniere nelle zone depresse del paese potrà essere favorito dagli strumenti della programmazione negoziata – quali i contratti d'area, i contratti di programma ed i patti territoriali – che costituiscono, tra l'altro, uno degli strumenti più avanzati per realizzare concretamente un'azione di coordinamento e semplificazione di tutte le procedure (autorizzazioni, concessioni, nulla osta, pareri e concerti) necessarie per consentire l'avvio di attività industriali.

Per quanto concerne la capacità di attrarre gli investimenti stranieri, tali strumenti assicurano una maggiore flessibilità nell'azione amministrativa, la riduzione dei costi del lavoro, in concomitanza con gli accordi tra le parti sociali, e un abbassamento del costo del denaro.

La legge di riforma dell'ICE ha attribuito all'Istituto il compito di fornire alle imprese estere servizi volti a potenziare i rapporti con il mercato nazionale e concorrere a promuovere gli investimenti esteri in Italia.

Per raggiungere questo scopo è stato avviato il progetto «Investimenti esteri in Italia» in collaborazione con la Itainvest che prevede il cofinanziamento dello stipendio del personale assunto presso quattro uffici ICE, precisamente a Berlino, New York, Parigi e Tokyo, ed il coinvolgimento

(senza però prevedere l'assunzione di specifico personale) degli uffici di Los Angeles, Londra e Düsseldorf come sedi interessate all'attività di promozione congiunta ICE-Itainvest.

Il progetto, del costo di circa 600 milioni di lire, prevede l'avvio di contatti con potenziali investitori ed intermediari, l'organizzazione di iniziative promozionali e la realizzazione di una serie di attività sia in Italia che all'estero.

Esso si articola in tre fasi: la prima è costituita dall'analisi della domanda imprenditoriale estera, mentre la seconda, quella dell'analisi dell'offerta territoriale italiana, sarà compito delle società di promozione e delle entità locali (Itainvest, regione Toscana, ITP Piemonte, eccetera), che dovranno predisporre i pacchetti localizzativi da promuovere all'estero attraverso gli sportelli ICE. La terza fase prevede la presentazione dell'offerta italiana ed il *matching* con la domanda individuata nei vari paesi. I *front office* all'estero hanno il compito principale di svolgere attività di promozione e di ricerca dell'investitore, che consisteranno in attività di pubbliche relazioni, di presenza sui *media* anche con azioni di pubblicità e nei siti Internet, presenza in fiere ad elevata rappresentatività settoriale, organizzazione di seminari e convegni rivolti ai canali indiretti costituiti da banche, società di consulenza, società finanziarie, fondi pensionistici, eccetera. L'ottica è quella di fornire assistenza il più possibile personalizzata con interventi mirati che portino all'organizzazione di incontri tra i titolari dei pacchetti localizzativi ed i potenziali investitori.

La prevista confluenza di Itainvest nell'Agensud ha per il momento rallentato l'operatività dell'intesa ICE-Itainvest. Per questo motivo la prima fase sarà avviata direttamente ed autonomamente dall'Istituto, in attesa di collegarsi con la nuova Agenzia per il Sud in via di formazione.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni finali sui motivi per cui le imprese straniere non vengono in Italia. Non ritengo sia il caso di parlare di tasse, di *welfare* ed altro: le condizioni del paese sono quelle che sono e noi dobbiamo, e stiamo, almeno credo, cercando di migliorarle. Ma si può anche partire subito, si può anche cercare di agire *rebus sic stantibus.* L'ICE, con il Ministero che ho l'onore di rappresentare, è pronto a fare la sua parte, abbiamo già iniziato, ma per vendere un prodotto all'estero ci vuole il prodotto e per realizzare questo basta relativamente poco. Ho parlato prima di informazione: è necessario sapere quali e quante sono le aree, anche non tutte, ma è indispensabile realizzare una mappatura delle aree industriali, conoscere i lotti e quanto costano, quali sono i servizi disponibili, chi dà le licenze e in quali tempi, in modo da mettere in rete e su supporto cartaceo tutti questi dati. Poi, spetta a noi, al mondo degli uffici ICE, agli addetti commerciali delle ambasciate contattare gli imprenditori locali e promuovere il prodotto: questo è esattamente quello che fanno gli uffici stranieri.

Trovo difficoltà enormi a realizzare ciò – anche in ambito CIPE se ne è parlato – perchè le competenze sono frammentate tra regioni, comuni, Ministeri.

Quindi, a mio avviso, anche in questo campo è essenziale il coordinamento che, per quanto riguarda il commercio con l'estero, è stato individuato nella «cabina di regia» e che potrà essere trovato probabilmente al CIPE o altrove, ma occorre che vi sia qualcuno che, pur partendo dal piccolo, elabori un prodotto che sia vendibile all'estero.

Nonostante il quadro del *business environment,* dell'ambiente di affari del nostro paese che molte volte si dipinge più negativo di quanto in realtà esso sia, a me risulta che ci sono numerose imprese interessate a venire ad investire in Italia. Si tratta di dare risposte concrete che possano essere mantenute e rispettate in tempi brevi.

Questi sono i problemi che si incontrano. Come ho detto, stiamo cercando di ovviare ad essi, almeno per la parte di nostra competenza. Ritengo che si debbano accelerare i tempi perchè, come ho dichiarato all'inizio, quella della globalizzazione è un'epoca che stiamo vivendo con intensità e che secondo me durerà ancora poco poichè il piazzamento delle imprese sui mercati internazionali avviene con grande rapidità per cui, se non ci sbrighiamo, rischiamo di trovare le sedie occupate da altri.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Fantozzi per la sua esposizione.

Do ora la parola ai senatori che intendono porre quesiti all'onorevole Ministro.

MUNGARI. Signor Presidente, anche a nome della mia parte politica, ringrazio il Ministro per la chiara e completa illustrazione delle problematiche che da tanto tempo occupano i lavori di questa Commissione.

La manifestazione rilevante di questo impegno è stata la visita che ultimamente abbiamo compiuto in Francia presso la DATAR e la DII, due strutture che si muovono in posizione di relativa autonomia ancorchè espressione del Governo centrale.

Dico a lei quanto ho già detto al ministro Bersani: secondo i francesi, il segreto per assicurare successo alla politica di attrazione di investimenti in Francia consiste nell'assicurare agli investitori esteri condizioni di convenienza per i loro insediamenti industriali attraverso non solo la stabilità del Governo (alla quale certamente essi attribuiscono, grazie al loro sistema costituzionale, particolare rilevanza) ma anche il mantenimento di particolari condizioni fiscali di disponibilità e di snellezza amministrativa, di facilitazioni, anche per le varie forme di partecipazione alle imprese in veste di *joint ventures* o di società costituite *ex novo* in funzione dell'attuazione di insediamenti autonomi. Inoltre, i francesi hanno dichiarato che un altro motivo alla base del successo della loro attività in questo settore è l'individuazione e quindi l'indicazione dei siti industriali idonei alla localizzazione; sappiamo che questa è invece una delle maggiori difficoltà del nostro paese, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno.

Ora lei, onorevole Ministro, ha affermato che nel 1996 si sono registrate 160 iniziative di investimenti esteri in Italia e che poi si è avuto un calo nel 1997, essendosi detto numero attestato intorno alle 100 unità, con una conseguente diminuzione di assorbimento di occupazione: siamo in-

fatti passati da oltre 30.000 unità nel 1996 a meno di 20.000 unità nel 1997. Vorrei quindi conoscere la sua franca opinione, signor Ministro, sul perchè siamo il fanalino di coda nella politica di attrazione di investimenti esteri, da cui dipende, come uno dei fattori principali, il decollo dello sviluppo e dell'occupazione del Mezzogiorno. Ne abbiamo parlato a lungo anche in precedenza, insistendo sulla necessità, a mio avviso veramente fondamentale, dello sblocco della presente situazione di difficoltà, soprattutto al Sud, in particolare in Calabria, cominciando con l'eliminazione delle cosiddette «esternalità negative», costituite massimamente dal *deficit* infrastrutturale, dalla rigidità del mercato del lavoro e dal gravame fiscale a carico delle piccole e medie imprese.

Come mai accade questo? È chiaro che le condizioni non sono mutate, se è vero che lei stesso, onorevole Ministro, ne ha parlato, individuandole nell'attuale persistenza di mancanza di infrastrutture, di rigidità amministrativa e di scarsa sicurezza delle regioni del Mezzogiorno, nonchè in una certa negatività collegata alle cattive condizioni ambientali e dalle penalizzanti condizioni di accesso al credito, che contribuiscono ad aggravare ancor più le difficoltà dell'economia meridionale. Questo, del resto, è stato ripetutamente riconosciuto anche dal Governatore della Banca d'Italia, sotto forma di fattori ostativi da eliminare in via preventiva o quanto meno contemporanea al varo di una adeguata politica di investimenti nel Sud.

FANTOZZI, *ministro del commercio con l'estero*. Ma questa è più una penalizzazione per gli italiani che vanno all'estero, perchè gli stranieri si portano le loro banche.

MUNGARI. La domanda che le rivolgo è la seguente: come mai non vi è stata una *mutatio in melius* della situazione, anzi abbiamo assistito addirittura ad un peggioramento in questo ambito?

TURINI. Signor Presidente, ringraziamo il Governo per le note che ci ha illustrato. Mi sembra che si registri un certo disappunto per la negatività dell'andamento complessivo della situazione del settore. Faccio un'analisi dopo due anni di Governo. La domanda è politica: tutto lo sforzo governativo compiuto da due anni a questa parte verso l'obiettivo della moneta unica non ha fatto sì che si siano indebolite sia le nostre imprese verso l'estero sia la crescita all'interno del nostro territorio, che può favorire le imprese estere e i capitali di cui si ha bisogno per una ripresa dell'occupazione nel settore industriale? Non si è trattato di uno sforzo esagerato in una direzione a scapito di una concreta presa di posizione per una nuova politica per gli investimenti soprattutto per quanto riguarda l'occupazione?

DE LUCA Athos. Signor Presidente, vorrei sapere quali iniziative intende assumere il Ministero del commercio con l'estero per quanto riguarda la tutela del marchio *made in Italy*.

MACONI. Signor Presidente, vorrei sapere quali sono le iniziative adottate o che si possano prevedere per il prossimo futuro per limitare il fenomeno del *dumping* sociale.

CAZZARO. Signor Presidente, già in precedenti discussioni avevamo segnalato la nostra preoccupazione circa l'adeguatezza dei mezzi e del personale degli uffici ICE all'estero per gestire una funzione così importante e difficile come lo svolgimento dei compiti di promozione degli investimenti. Quindi chiedo se questa preoccupazione era sufficientemente fondata e se si ritiene che la questione si sia risolta adeguatamente.

L'altro quesito che vorrei porre è se non sembra che la prima attività di promozione da svolgere sia quella di far conoscere le nuove funzioni e la struttura dell'ICE e dei suoi uffici all'estero. Ritengo infatti che, se da una parte c'è la grande partita del Mezzogiorno, ci sono tante altre aree industriali con possibilità di essere attrezzate dove c'è bisogno di investimenti di reinsediamento. Vorrei dunque sapere che tipo di relazione ci sia tra le varie società ed enti di promozione locale e la struttura nazionale che dovrebbe svolgere il coordinamento principale.

TRAVAGLIA. È stata scoraggiante l'affermazione conclusiva del Ministro, secondo il quale l'ICE sarebbe disponibile a svolgere l'attività di promozione all'estero, ma ci sono difficoltà in ordine alla conoscenza del «prodotto» da offrire. Mi sembra una specie di diagnosi alla quale non segue la terapia: non è possibile che si possa arretrare di fronte ad una difficoltà che, per lo meno sulla carta, appare abbastanza risolvibile. Ritengo che su questo aspetto dovremmo impegnarci al massimo in quanto mi sembra impensabile che, avendo delle ricchezze da mettere in evidenza, non lo si faccia perchè manca l'inventario.

Per quanto riguarda gli uffici ICE all'estero, ritengo che si debbano predisporre misure di stimoli e di valutazioni personali, per esempio per chi lavora a Singapore, per impegnarsi maggiormente. Ci possono essere sistemi di incentivi per stimolare l'attività dei funzionari ICE e valutare risultati ottenuti, attribuendo loro dei *budget* e facendo il punto sui risultati che sono stati in grado di raggiungere. Altrimenti, si corre il rischio che il clima diventi eccessivamente burocratico e non consenta al sistema di respirare.

FANTOZZI, *ministro del commercio con l'estero.* Le domande sono molto interessanti e la risposta richiederebbe molto tempo. Nel dichiararmi disponibile ad ulteriori approfondimenti, cercherò di essere sintetico.

Il senatore Mungari mi chiede perchè è diminuito il numero delle imprese estere che vengono ad investire in Italia ed il senatore Turini mi pone il quesito se non sia stata l'entrata nell'Unione monetaria europea ad indebolire la crescita degli investimenti. A mio avviso bisogna distinguere, in quanto quello che vale per il Giappone, i cui investimenti stanno riprendendo, non vale per gli altri paesi. Per gli investitori giapponesi è stato decisivo l'ambiente: i conflitti di carattere sindacale degli anni Set-

tanta ed Ottanta, per loro che non sono abituati ad un clima di incertezze o difficoltà nella contrattazione, hanno rappresentato un decisivo elemento di dissuasione; molte imprese giapponesi non hanno investito in Italia ritenendo che il nostro paese non fosse affidabile dal punto di vista dei rapporti aziendali. Non è più così da decenni ed ora stanno riprendendo ad investire perchè si sono convinti finalmente che le cose stanno come noi diciamo loro da tempo.

Senatore Turini, in qualche misura possiamo ritenere che i sacrifici di tipo fiscale, di tipo contributivo in senso lato, fatti dal paese per adeguarsi ai parametri del trattato di Maastricht, hanno creato un ambiente fiscalmente meno appetibile per gli investitori esteri, ma non credo che possano considerarsi decisivi. Infatti, pur concordando con quanto affermato dal senatore Mungari sull'esperienza francese, dall'esperienza che affrontiamo quotidianamente emerge che l'investitore estero riconosce le tipicità italiane nel bene e nel male: vuole certezza, anche di una tassa elevata perchè in tal modo può decidere in termini di convenienza, ma in ogni caso vuole certezza, stabilità, affidabilità da parte delle autorità italiane, anche di quelle locali; vuole sapere se la licenza gli verrà data o meno ed in quanto tempo, se i treni partono ed arrivano ad orari precisi, se i chilometri di strada sono asfaltati tutti e quanto tempo ci si mette a consegnare le merci. Ritengo che, anche con riferimento al Mezzogiorno, si sta operando in questo senso con una certa rapidità, ma ciò che è necessario è dare certezza agli investitori stranieri.

Sulla questione della tutela del marchio *made in Italy,* il senatore De Luca sa che potremmo parlarne lungamente. Sto organizzando un apposito gruppo di lavoro presso il Ministero con il compito di esaminare con gli altri soggetti interessati (del *made in Italy* si occupano anche i Ministeri dell'industria, delle politiche agricole ed altri) forme di tutela a tre livelli.

Il primo è quello giudiziario; se qualcuno copia un marchio, il produttore si difende da solo rivolgendosi al giudice o all'arbitrato internazionale, ma vanno dati suggerimenti, indicazioni e sostegni.

Il secondo livello è quello legislativo perchè, come voi sapete, in materia di denominazione di origine, protezioni, eccetera, specie in agricoltura, c'è una giungla e, in sede europea o di Organizzazione mondiale del commercio, non siamo stati finora particolarmente ben rappresentati. Costa molto di più una parola in un accordo, in un documento internazionale che ci chiude il mercato, piuttosto che una concorrenza illecita o abusiva fatta in un grande paese. Se non ci difendiamo bene, con bravi tecnici, con una politica aggressiva, con una presenza autorevole a quei tavoli, non facciamo l'interesse delle nostre imprese. Tutto questo non è stato curato in passato: si tratta di provvedere e cioè di creare le strutture e di stabilire un coordinamento tra i vari Ministeri perchè, per essere sincero, molte gelosie centrali, locali e particolaristiche creano estrema difficoltà nel lavorare insieme.

Il terzo livello è quello della comunicazione. Molti prodotti italiani vengono copiati; per esempio, su alcune scatole c'è l'etichetta tricolore, la scritta «pomodori pelati San Marzano», poi compare la dicitura «*italian*

style» e la scritta «*made in* Ecuador», «*made* in Turchia», e così via. Si fa concorrenza ai prodotti italiani in Italia: questo vuol dire che le leggi internazionali lo consentono o che non lo reprimono. I motivi per cui il *made in Italy* è appetibile nel mondo riguardano il fatto che significa fantasia e, dunque, se copiato, si toglie al prodotto la parte più importante.

Pertanto dobbiamo provvedere alla protezione, ma spesso si può fare solo attraverso la comunicazione. Chiedetevi per quale motivo le automobili straniere si chiamano Scirocco, Carina, Serena e perchè in Cina ci sono una serie di imprese cinesi con nomi italiani. Evidentemente l'italiano fa moda, fantasia, vende: non possiamo impedirlo, non possiamo interdire lo pseudonimo italiano al produttore straniero, ma dobbiamo informare l'opinione pubblica di quel paese che quello non è *made in Italy,* cioè non ha la fantasia italiana e possiamo farlo attraverso una campagna di stampa. Sto cercando di trovare i fondi per agire in modo coordinato e proteggere anche questo livello, comunicando qual è il vero *made in Italy* e quali sono le imitazioni, pur legittime, che però danneggiano i nostri prodotti.

Il senatore Maconi ha parlato del *dumping* sociale: a livello di Organizzazione mondiale del commercio è stato fatto poco in proposito perchè è stato tutto demandato alla Organizzazione internazionale del lavoro. In sede unilaterale, in Italia, nello statuto ICE, nella Carta dei minori e nell'autoregolamentazione del Ministero del commercio con l'estero sono stati introdotti criteri con i quali erogare finanziamenti, cioè sostegni economici e contributi, tenendo conto anche del comportamento sociale e cioè del rispetto dei diritti dei minori, dei lavoratori, e così via da parte delle imprese finanziarie. Questo è un tema, come lei sa perfettamente, senatore Maconi, assai difficile, che sul piano multilaterale incontra molte difficoltà anche per molte ipocrisie in tanti paesi. Comunque, al riguardo l'Italia è sempre stata, tutto sommato, all'avanguardia, poichè il nostro paese si è dimostrato disponibile a parlarne e si è dato delle regole interne. Però, a mio avviso, soluzioni concrete possono venire solo a livello multilaterale o bilaterale, ma per questo vi è ancora molto da fare.

Per quanto riguarda le preoccupazioni espresse dal senatore Cazzaro circa l'adeguatezza degli uffici ICE all'estero e il loro personale, vorrei invitarlo a leggere i giornali di oggi dove si riportano le dichiarazioni a margine sulla presentazione del rapporto ICE dell'altro ieri, in cui si rileva la mancanza di risorse. È vero: occorrerebbe assumere almeno 50 giovani; dovremo trovare una formula per poterlo fare anche nell'attuale situazione di blocco delle assunzioni per ovviare ai problemi determinati dal *turn over.* Ricordo che il personale dell'ICE si è fortemente ridotto, come del resto era *in votis,* a livello nazionale. Si è rafforzata e si sta rafforzando ancora la rete estera. Anch'io nutro preoccupazioni in relazione all'adeguatezza e alla disponibilità dei fondi, ma ho meno preoccupazioni per quanto riguarda la possibilità dell'ICE di vendere all'estero pacchetti di investimenti in Italia. Farsi conoscere – come si chiedeva – sarebbe certamente opportuno, e si sta operando in tal senso. Faccio presente che gli uffici esteri dell'ICE sarebbero in condizioni di vendere già domani mat-

tina, facendo seminari e convegni, un pacchetto di investimenti esteri in Italia se tale pacchetto fosse prontamente disponibile.

Si sta cominciando ad operare per favorire la sinergia tra iniziative locali e ICE. Si è ridotta la rete interna dell'Istituto alleggerendo il personale, che è stato spostato nelle sedi estere; si stanno stipulando accordi con le camere di commercio e associazioni di categoria per gli sportelli polifunzionali, i quali, in prospettiva, dovrebbero rappresentare anche un momento di coordinamento fra i diversi livelli territoriali, basando sul territorio tutti gli strumenti di internazionalizzazione senza far venire necessariamente le imprese a Roma. Questo, quindi, dovrebbe essere un momento di coordinamento tra gli enti locali e l'ente centrale. Tengo molto alla parola «coordinamento» perchè è assai difficile da coniugare specie nel commercio con l'estero, dove ci sono interessi dei singoli soggetti che vanno rispettati. Si tratta anche di favorire un coordinamento con le imprese, anch'esso non facilissimo perchè le imprese italiane non amano comunicare a soggetti pubblici i loro progetti, le loro iniziative. Vi sono difficoltà che spero saranno superate in tempi brevi, quando ci si accorgerà che la mano pubblica funziona, che il pubblico è efficiente. Se riusciamo a raggiungere questo risultato, forse torneremo ad avere un grande interesse da parte delle imprese.

Il senatore Travaglia ha evidenziato la necessità di una «mappatura» delle aree industriali disponibili. È evidente che stiamo cercando di risolvere il problema; in particolare, stiamo operando per quanto riguarda l'attrezzatura di vendita. Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, competente in materia, sta organizzandosi per ricevere da tutte le regioni la mappatura delle aree industriali in modo da formare quella mappa finale necessaria per offrire il pacchetto di cui si parlava. Anche l'Itainvest sta operando in tal senso. Comunque vi sono due incroci da considerare: uno a livello nazionale e uno a livello del Mezzogiorno. Di quest'ultimo probabilmente si occuperà l'Agenzia per il Mezzogiorno; a livello nazionale è possibile che se ne occuperà l'Itainvest. Ripeto, la decisione in ogni caso compete al Cipe o al Consiglio dei ministri, vi è stato però un avvio. Ribadisco che per un'accelerazione, per una spinta decisiva di questo progetto occorre una decisione a livello di Presidente del Consiglio o di Cipe.

Vi è poi un'altra questione sollevata dal senatore Travaglia: l'operatività degli uffici ICE all'estero e i sistemi di incentivi e di valutazione dei risultati e della metodologia. Quanto a quest'ultima, la risposta è affermativa: abbiamo già nominato una commissione, composta da alcuni docenti competenti in materia, per valutare il rapporto costi-benefici: cosa ci si attende dalle iniziative promozionali adottate e, *a posteriori,* se è stato realizzato quanto ci si aspettava, dunque se si sono spesi bene i fondi a disposizione. Si sta già operando in tal senso con una metodologia che, tra l'altro, la legge di riforma dell'ICE prevede per l'Istituto. L'anno prossimo quindi si potrà riferire sui risultati che tali controlli hanno prodotto.

Quanto agli incentivi, quelli per l'estero si dividono in due tipi. Anzitutto, ricordo quelli per i circa 600 *trade analist* locali dell'ICE, che co-

stano meno e che vengono assunti con contratti di diritto locale per i quali si prevede anche la possibilità di *bonus*. Invece, per il personale di ruolo dell'ICE che opera all'estero gli incentivi sono quelli previsti dalla normativa interna, cioè dal contratto di lavoro; sono molto ridotti e naturalmente non sarebbero di per sè soddisfacenti se non tenessimo conto del fatto che è in corso una ristrutturazione della rete elettronica e informatica dell'Istituto che consentirà al centro di controllare molto più efficacemente il lavoro non burocratico dei dipendenti all'estero.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per il prezioso contributo offerto.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. VINCENZO FONTI